

ALLEGATO 1

Attività di rappresentazione e condivisione

- Ad ogni ragazzo è stato chiesto di arrivare al campo con due oggetti che rappresentassero i CHI ERO (passato) e uno CHI SARO' (futuro).
Un capo legge, meglio se racconta chi erano i desiderantes nell'antica Grecia e pezzi tratti dalla simmetria dei desideri, e lancia la riflessione. Ad ogni ragazzo è chiesto perciò di presentarsi con i due oggetti, si lancia anche il fatto del "Io sono chi desidero di essere" e quindi per la domanda CHI SONO avranno un tempo personale per scrivere 3 desideri che si metteranno sul mega cartellone.
Questa fase può essere fatta in plenaria, dove si mettono tutti gli oggetti su due tavoli distinti e ogni ragazzo si racconta. Diventa lunga, ma bella. Oppure si presentano in pattuglia e in plenaria si raccontano solo i desideri. Anche lo Staff lo fa.
- Ai ragazzi si chiede di portare un oggetto che li rappresenti (come frutto del PDS) e si chiede loro di collocarsi in un mondo rappresentato da un plastico o una semplice planimetria di una città/territorio. Scopo: evidenziare e spiegare brevemente la rappresentazione di sé e esortarli a collocarsi nel mondo.

ALLEGATO 2

Questionario desideri/paure/progetto

La prima parte dell'attività è indirizzata ad arrivare a una graduale presa di conoscenza di dove sono loro, dei desideri e delle paure per arrivare a una graduale conoscenza di sé e della loro posizione. Poniamo ai ragazzi delle domande (da porre nell'ordine indicato dal numero).

DESIDERI

- 5 - mi sento realizzato se...;
- 1 - la parte di me (non fisica) che vorrei passasse ai miei figli...

PAURE

- 2 - la parte di me che non vorrei passasse ai miei figli...
- 6 - mi guardo allo specchio. La mia più grande preoccupazione è vedere che...
- 9 - "uno, nessuno, centomila"... è il titolo di un libro o rispecchia qualcosa di te?

PROGETTO

- 8 - tra 10 anni sarò (ovverosia, come mi vedo tra 10 anni)...
- 12 - la mia bussola è...

CONFRONTO

- 4 - la gente mi stima perché...
- 7 - la gente mi vuol bene perché...
- 3 - sul mio profilo social c'è...
- 14 - se sono Dante, chi è il mio Virgilio (o i miei Virgili?)...

FEDELTA' E PERSEVERANZA

- 13 - per arrivare in alto occorre fare sacrifici, "rendere sacro" qualcosa. Cosa sto "rendendo sacro" ora?
- 10 - cosa mi hanno insegnato le esperienze che ho fatto finora?
- 11 - cosa invece non ho ancora imparato dalle esperienze vissute finora?
- 15 - Pongono il loro onore... ci metto la faccia o trovo una scusa?

ALLEGATO 3

Dai da bere ai ciclamini. [Fabio Volo]

Mi chiamo Michele, ho trentacinque anni e non saprei dire esattamente che lavoro faccio. Ho scritto un libro circa un anno fa e anche se non è stato un successo non è andato male, e comunque mi ha permesso di firmare un contratto per un secondo. Prima di scrivere il libro lavoravo come giornalista nella redazione di un settimanale. Anche se non in maniera fissa, scrivo ancora qualche articolo, soprattutto interviste. Sono quello che chiamano un free lance. Diciamo che questo è il mio lavoro principale, ma durante l'anno mi capita di arrangiarmi con altri mestieri secondari. Arrotondo e rendo diverse le giornate. Per quanto riguarda gli articoli, mi occupo io di ogni cosa. Chiamo chi devo intervistare, fisso l'appuntamento e tutto il resto. Conseguo il pezzo già finito. Pronto da impaginare. Scrivere un articolo ogni tanto, intervistando chi voglio, con i miei tempi, ha reso il mio lavoro migliore. Quando avevo l'obbligo di restare in redazione tutto il giorno, con una serie di regole e di orari da rispettare, le cose andavano peggio. È una cosa che non ho mai capito: avrei potuto fare il lavoro in metà tempo, ma se lo avessi fatto mi avrebbero dimezzato anche lo stipendio. Quindi fingevo. Per anni sono stato il re del solitario sul computer dell'azienda. Oppure gironzolavo su internet e andavo a vedermi le agenzie immobiliari che mettevano le foto degli appartamenti in affitto. La mia città preferita era New York. Nei giorni di vera noia cercavo una casa a Manhattan e, quando la trovavo, fantasticavo un po' facendo finta di abitare lì. In quegli anni di lavoro ho abitato mezzo mondo.

«Scusi infermiera, sa dirmi qualcosa?»

«Siamo ancora all'inizio, stia tranquillo, appena succede qualcosa vengo io a informarla...»

Io e Francesca abbiamo anche rischiato di perderci. Nel senso che da quando ci siamo incontrati a oggi, che stiamo diventando genitori, ci siamo lasciati. Praticamente sto avendo una bambina con la mia ex. C'è chi dice che non bisogna tornare con gli ex perché la minestra riscaldata non è buona... Beh, non hanno mai assaggiato Francesca. A parte il fatto che a me il cibo riscaldato piace da matti. La pasta al forno, la polenta, il minestrone, perfino la pizza... sarà questione di gusti. La prima volta che ci siamo frequentati non eravamo in grado di amarci. Eravamo come due persone che hanno tra le mani lo strumento che amano, ma non lo sanno suonare. Poi abbiamo imparato. Il problema reale nel nostro modo di amare consisteva nel fatto che in fondo eravamo due persone che non avevano molto da dare. Le relazioni servivano a farci sentire meno soli, ci aiutavano a difenderci dalla nostra tristezza. Insomma, io per esempio ero un uomo che cercava la donna della vita perché in sostanza non avevo una vita. Questa è una frase che mi aveva detto Federico: "Non devi cercare la donna della tua vita, ma una vita per la tua donna, altrimenti cos'hai da offrire? Cosa metti in tavola?".

Fede è una delle persone alle quali devo questa paternità. Gli devo la mia rinascita. E anche Francesca gli deve la vita. Senza di lui non so se ci saremmo ritrovati, ma soprattutto se mi sarei mai ritrovato. Forse avrei continuato a navigare alla deriva senza nemmeno

accorgermene. Federico mi ha salvato. Ci siamo conosciuti in prima media. In quel periodo della vita in cui cambi scuola e amici e hai un po' paura. Vorresti ancora i compagni che avevi alle elementari. Il primo giorno quelli nuovi hanno tutti una faccia strana. Sempre.

"Ma chi sono questi qui? Da dove vengono? Non saranno mai miei amici come quelli di prima, con queste facce."

E dopo solo un mese, quelli delle elementari neanche te li ricordi più. Federico era di quelli che, a prima vista, non sarebbe mai diventato mio amico. Non mi era neppure simpatico e infatti, come regola vuole, non essendomi piaciuto subito e non essendo piaciuto subito nemmeno io a lui, siamo diventati inseparabili. Lui era figlio unico e io avevo una sorella con cui parlavo poco; praticamente io e lui siamo diventati fratelli. Spesso la sera invece che andare a dormire dai miei nonni andavo da lui. A tredici anni abbiamo fatto il giuramento di eterna amicizia appoggiando le nostre mani sulla pigna di cemento della casa diroccata. Era una casa disabitata tutta distrutta che aveva sul tetto nella parte frontale una pigna di cemento. La casa andava a pezzi, quindi salire sul tetto per fare il giuramento richiedeva una grande prova di coraggio e dimostrava quanto ci tenevamo alla nostra amicizia. Scendendo io sono scivolato e mi sono fatto un taglio sotto il ginocchio sinistro. La cicatrice che mi è rimasta è la firma della nostra amicizia. Con Federico a sedici anni ho fatto le mie prime vacanze senza la famiglia. La prima è stata a Riccione. Siamo andati lì perché ai tempi si diceva che a Rimini e Riccione si trombava di sicuro. Dopo una settimana non avevamo concluso niente tranne una sera dove lui era riuscito a limonare con una di Padova in discoteca e a infilarle una mano nelle mutande. Usciti dalla discoteca, in cambio di un cappuccio e un bombolone, mi ha fatto annusare le dita. In quella vacanza non avevamo molti soldi e più di una volta siamo anche usciti dalle pizzerie senza pagare. Avevamo escogitato un piano. Si portavano da casa degli oggetti che non servivano più, come un portafogli o un mazzo di chiavi o un marsupio o una giacca, e si portavano a cena. Poi dopo aver mangiato si lasciavano sul tavolo e si usciva uno alla volta. Il cameriere, vedendo le nostre cose, stava tranquillo come se uno fosse andato al bagno e l'altro in macchina o cose di questo tipo. Ha sempre funzionato. Anche quando eravamo più grandi. Soprattutto nei locali dove non si poteva fumare. A diciott'anni, freschi di patente, abbiamo fatto la nostra prima vacanza in macchina. La sua Polo amaranto. Destinazione Danimarca. Prima di arrivare alla frontiera italiana la macchina era già un cesso. Piena di pacchetti, lattine, tabacco sbriciolato sparso dappertutto. Non esisteva ancora il lettore CD: la macchina era piena di cassette. Sotto il sedile c'erano anche un paio di custodie nere dove infilarle, ma alla fine erano ovunque tranne lì. Cassette originali e cassette fatte da noi. Quando ero piccolo mia sorella registrava le cassette mettendo un piccolo registratore portatile vicino alle casse dello stereo di casa. Si chiudeva nella stanza e se per sbaglio una persona entrava doveva rifare tutto da capo. Poi il padre di Federico ha comprato uno stereo di nuova generazione con tape A e tape B.

Si facevano una serie di cassette con le canzoni adatte per la vacanza. Quella che non mancava mai era: Misto Vasco oppure, nel caso di una conquista, Lenti. Visto che andavo all'estero non lenti italiani. Fede aveva fatto una cassetta di lenti degli Scorpions. Una delle canzoni preferite di quel viaggio, quella che cantavamo a squarciagola, era La noia di Vasco. Lì nessuno ci aveva detto niente sulle donne per questo appena siamo arrivati è stato quasi uno choc. Le ragazze più belle che avessimo mai visto. Lì non era Riccione, lì abbiamo trombato veramente. Ewai di Scorpions. Tornando da quel viaggio siamo passati da Amsterdam e con noi sono venute anche le nostre due conquiste danesi: Kris, la mia, e Anne, la sua. Mi ricordo il cartello dell'autostrada, mi ricordo che abbiamo parcheggiato, poi non ricordo praticamente più niente. Una fetta di torta e dei funghetti. Basta. Il resto della memoria in fumo. Ricordo solamente quando in stazione abbiamo salutato le nostre due fidanzatine e ci siamo accorti di essere tristi. Ci dispiaceva veramente. Ci sentivamo innamorati e volevamo stare con loro per tutto il resto della vita. Ci siamo ripromessi che ci saremmo scritti un sacco di lettere. "... I love you I love you I love you..." Non ci siamo mai scritti nemmeno un ciao. Ho ancora le foto, però... chissà come stanno adesso? A volte mi viene voglia di rivederle, quelle sconosciute che si trovano tra le fotografie della mia vita. Quando aveva circa vent'anni, Federico ha iniziato a vendere e affittare case, per questo abbiamo avuto la fortuna di andare a vivere da soli presto. Un giorno ha trovato due case in affitto che erano un vero affare. Ognuno il suo micro appartamento, perfetto per grandi feste qualsiasi giorno della settimana. Qualsiasi giorno tranne i mercoledì, perché la sera del mercoledì c'era l'appuntamento fisso da me per la partita a Subbuteo.

Pochi i motivi per cui si poteva richiedere il rinvio della partita: malanno grave improvviso, frattura al dito, sesso certo con una ragazza (solo se mai trombata prima), terremoto sopra il sesto livello della scala Mercalli, incapacità di reggersi in piedi a causa di una sbronza inaspettata all'aperitivo.

Insomma... siamo stati inseparabili fino all'età di ventotto anni, poi lui ha preso una decisione importante che ci ha allontanati. Gli ultimi anni, prima di separarci, vivevamo sempre nello stesso modo. Lavoravamo di giorno, qualche uscita serale durante la settimana, venerdì e sabato autodistruzione alcolica, la domenica più che altro serviva per recuperare. Quando ci andava bene si rimorchiava, altrimenti... pugnette! Devo dire che con le ragazze avevamo un discreto successo, lui più di me. Insomma, sinceramente non è che nella vita si facesse molto di più. In quella routine ci sentivamo al sicuro. Tutto era conosciuto e così potevamo avere il controllo su ogni cosa. Si mangia qui, si beve l'aperitivo lì, si va in discoteca là. No problem. Pilota automatico. Per me era il massimo. La stabilità mi ha sempre fatto stare bene, almeno apparentemente. Poi un giorno ecco l'imprevisto. Dopo il solito aperitivo e la solita cena, invece di andare in discoteca io e Federico siamo tornati a casa sua, perché lui non aveva voglia di stare fuori. Quella sera a cena non aveva praticamente mai parlato. Ha passato la serata picchiando il coltello sulla bottiglia dell'acqua. A un certo punto gliel'ho anche spostata, ma lui non mi ha nemmeno guardato, non ha detto niente e dopo un po' ha ricominciato con quella del vino. Arrivati a casa sua abbiamo preso due birre e ci siamo seduti. Io sul divano, lui sulla poltrona. Qualche commento su chi avevamo visto in piazza, qualche pettegolezzo stupido su un paio di tradimenti che erano ormai sulla bocca di tutti, poi lui è tornato a essere silenzioso. Fissava la bottiglia di birra mentre cercava di staccare l'etichetta con l'unghia. Gli ho chiesto se c'era qualcosa che non andava. Al momento ha risposto che andava tutto bene, poi, dopo un attimo di silenzio, ha iniziato un lungo monologo, come fosse impazzito o posseduto.

«Quale sarà la nostra cosa? Io la mia non ho ancora capito qual è. Ho la sensazione di essere qui su questo tavolo di pianeta per fare qualcosa di importante, ma non riesco a capire cosa... Tu sai come si fa a capire qual è la propria cosa? Boh... mi sembra che sto buttando via la vita. Ieri avevo sedici anni... boom, oggi ne ho ventotto.»

«Quale cosa, scusa?»

«Ma sì, dai... la propria cosa, la propria chiamata, il proprio talento o capacità da esprimere. Insomma, quella roba lì, quella cosa che ognuno ha e che ci rende diversi dagli altri, il motivo di questa mia presenza, il senso della vita, che cazzo ne so...»

«Oh... ma che c'hai messo nella birra, il pongo fuso? Che c'hai la crisi dei trent'anni a ventotto?»

«Mah... non lo so. Te l'ho detto, sento che devo fare qualcosa di grande, forse non per l'umanità intera ma per me, qualcosa di straordinario per la mia vita, anche se non ho ancora capito cosa. So solo che sono stufo e dentro di me sento una forza che spinge, ma io non riesco a liberarla e così finisce che qualsiasi cosa faccia alla fine mi annoia.»

Ha fatto una sorsata di birra, si è passato il labbro inferiore su quello superiore come fanno di solito quelli che hanno i baffi, anche se lui non li aveva, e poi è esplosivo:

«Basta basta basta... mi sono rotto le palle, ci sarà un'uscita di sicurezza da questo modo di vivere, meritiamo di più che starcene in piazza a bere. L'abbiamo già fatto per troppo tempo, non dobbiamo commettere l'errore di rimanere qui e perderci in una vita ordinaria, già segnata. Io voglio veramente liberare quella forza prima che se ne vada, prima che finisca, che si spenga, e che renda il mio culo inseparabile dal divano.»

«Mi sa che è veramente la crisi dei trent'anni a ventotto. L'ho sempre detto che sei uno avanti.»

«Vai a cacare! Non prendermi per il culo, aiutami a capire, piuttosto. Sto veramente impazzendo, oppure sono impazziti tutti gli altri? Cazzo Michele, io vendo case, niente di male per carità, guadagno anche bene, ma passo la mia giornata a dire alla gente quello che si vede aggiungendo solo bello o bella. "Qui c'è la sua bella vasca da bagno, qui la sua bella finestra, lì la sua bella caldaia..." Dico quello che si vede, hai mai pensato a quanto è assurda questa cosa? Mi aspetto sempre che un cliente mi risponda che non è mica scemo, che le vede anche lui la finestra e la vasca. Sii sincero, non dirmi che anche tu non ti sei rotto di fare sempre le stesse cose, vedere sempre gli stessi posti e la stessa gente. Non hai ogni tanto la sensazione che ci possa essere di più, che in realtà la vita sia di più? Gli articoli che scrivi sono belli, ma quanto ti frega realmente di quello che fai? Un paio di mesi fa hai scritto un articolo su come mantenersi in forma con gli oggetti di casa. C'era la fotografia di una casalinga che faceva gli esercizi con una bottiglia da un litro e mezzo di acqua... Cazzo, Michele, tu non sei così.»

«Cosa ci devo fare? Se mi chiedono di fare un articolo su quell'argomento, io lo faccio. Non sempre posso dire di no, non sono mica io a scegliere, a volte.»

«Comunque non è questo il punto, il punto è che sono io che mi sono rotto di questa vita e di queste serate.»

«Questa non è stata una grande serata e neppure una gran cena, sono d'accordo. Tu poi sei stato praticamente sempre zitto, comunque non abbiamo mangiato malissimo e abbiamo anche riso un po'.»

«Sono stato seduto di fronte a una che ciucciava una sigaretta di plastica perché voleva smettere di fumare... ne vogliamo parlare? La ragazza di Carlo ha sostenuto una discussione sul fatto che fosse importante festeggiare San Valentino. E lui la chiamava micia... mi-ci-a! Non è una micia: è un gatto attaccato ai coglioni. Dopo mezz'ora che l'ascoltavo mi era già venuta l'orchite, mi sono sbucciato l'interno delle ginocchia con i maroni. Ha persino detto che uno dei sogni della sua vita si realizzerà martedì, quando con il suo micio andranno a scegliere la cucina. Ma la cucina può essere il sogno di una persona di ventisette anni? Adesso vomito... Che differenza c'è tra questo sabato sera e quello scorso? Che invece di andare al Galaxy siamo tornati a casa. Punto. Ho ventotto anni e sto già vivendo l'illusione dell'autista del tram... vaffanculo! Io non mollo così presto.»

«L'autista del tram? Guarda che non stai bene... passami la birra.»

«No, tu non stai bene se non capisci! Lo sai, Michele, cosa fa l'autista del tram?»

«Mi fa sempre effetto quando mi chiami per nome. Cosa vuoi che faccia... guida il tram.»

«No, sbagliato! Sembra che guidi il tram, che sia padrone del mezzo, in realtà è uno che semplicemente frena e accelera. C'è il binario. Lui al massimo decide la velocità, ma neanche tanto, perché persino le fermate sono prestabilite e devono rispettare un orario. E così capita anche a noi: liceo, università, lavoro, matrimonio, figli, capolinea! Finisce che decidiamo solo quanto tempo metterci. Tutta la straordinarietà della vita ridotta a due funzioni: accelerare o frenare. Punto. Abbiamo l'illusione di guidare la nostra vita.»

«Vabbè, non è proprio così, sei un po' pessimista. Un sacco di volte ci divertiamo, ridiamo, non è poi tanto nera come dici... tutto sommato io non mi lamento.»

«Che schifo: "non mi lamento"... Siamo qui per spaccare il mondo e tu mi dici "non mi lamento"... Senti Michele, pensala come vuoi, ma è da tempo che io ho un fortissimo desiderio: voglio lasciarmi andare, voglio di più per me, voglio buttarmi per cadere verso l'alto. Ci sto pensando da tempo e sono arrivato a questa conclusione: perché non giochiamo un po' con la vita?»

«Non ti seguo. Che cazzo vuol dire giocare con la vita? Forse dobbiamo fare proprio il contrario. Smetterla alla nostra età di giocare e pensare a cose più concrete: che ne so, trovare una compagna, mettere la testa a posto, sposarsi, fare dei figli, magari invece dell'affitto iniziare a pensare a un mutuo. Lo sai che pagare l'affitto è come buttare via il denaro, perché alla fine non hai né una casa né i soldi? I nostri genitori a questa età avevano già dei figli. Magari è questo che ti agita, il fatto che a ventotto anni non abbiamo ancora fatto qualcosa di concreto. Una sorta di orologio biologico al maschile. Se fossi una donna, forse adesso vorresti un figlio.»

«Eh sì, ho la crisi dei trent'anni a ventotto, e la crisi delle donne da uomo... E chi cazzo sono, un esperimento genetico? Certo che dobbiamo fare le cose che hai detto, ma non si può partire da lì, non si può mettere le scarpe e poi le calze. Io non sono contrario all'idea, ma ci sono un tempo e una stagione per tutto. Guarda Maurizio, per esempio. A ventisette anni è uscito da casa dei genitori e si è sposato con Laura. Cazzo, ma vedere il mondo prima, no? Tutta la vita in un chilometro quadrato. Che tristezza è? È uscito da una casa per entrare subito in un'altra come un malato che cambia reparto. Tra l'altro si è sposato con una che era già stata con tutti noi. Qui le donne sono come le palline del flipper: prima con uno, poi con l'altro, e prima di sposarsi e andare in buca hanno già toccato tutti i bordi. Non sono contrario alla casetta, alla macchinetta, all'ufficetto, alla fidanzatina...»

«Beh, se dici "casetta", "ufficetto", "fidanzatina", un po' sei contrario, perché con il diminutivo stai già prendendo per il culo. Comunque, se lui l'ha incontrata sotto casa perché doveva fare il giro del mondo? Magari dici così perché tu non hai trovato quella giusta.»

«Vabbè, dimmi che la pensi davvero così, che pensi veramente quello che mi hai detto e smetto immediatamente di parlare con te di queste cose e parliamo di fica. Dico solo che ci deve essere qualcosa da fare di più grande.»

«Senti Fede, la cosa più grande che posso fare è tornare a casa.»

«Cerca di capire ciò che voglio dirti. Se guardo il mio futuro, è quasi tutto già tracciato.»

«Voglio prendere in mano i fili della mia vita. Non voglio più essere l'autista del tram. Voglio scendere, capire ciò che voglio realmente, qual è la mia cosa. Magari scopro che è veramente vendere case. Questo dev'essere il mio gioco di società. Altro che PlayStation. Non voglio diventare uno di quei rincoglioniti che sparano in un televisore e si sentono eroi, e poi basta un ritardo di tre giorni del ciclo mestruale della fidanzata e sbiancano, crollano o addirittura scappano.»

«Fede, sinceramente non so cosa dire. Siamo qui a bere una birra, e tu mi fai dei discorsi che abbiamo già fatto anche in passato, ma con un senso diverso. Cosa vuol dire che adesso dev'essere un gioco? Dai, ripigliati! Cosa devo fare secondo te? Mi metto in silenzio in garage e aspetto che una vocina mi dica che devo fare l'astronauta, o il salumiere, o il pittore? Insomma, io semplicemente cerco di star bene, cos'altro devo fare?»

«Non ti ho detto queste cose perché tu prenda una decisione. Dico solo che io non credo di voler spendere altro tempo per venire in piazza a bere, se non ho fatto prima qualcosa di importante per la mia persona. Io da domani sono occupato con me.»

«Volevo solo sapere se ti andava di essere complice in questa avventura. Tutto qua. Ecco che cosa avevo.»

«Eh... tutto qua un cazzo! Mi hai vomitato addosso un pullman di pensieri. Io il cervello che mi scoppia. Usciamo?»

Siamo usciti nuovamente e ci siamo ubriacati. Io un po' meno.

Federico mi ha detto che voleva farlo perché il giorno dopo da quella sbronza sarebbe risorta una nuova vita. Sono tornato a casa confuso, quella sera. Nei giorni successivi non abbiamo più affrontato quegli argomenti. A parte il fatto che Federico ha iniziato a uscire poco, tutto il resto sembrava tranquillo come prima. Passavamo molte serate in casa, soprattutto da lui. Una sera avevamo appuntamento alle nove a casa mia, ma alle dieci e dieci non era ancora arrivato. Lo chiamo ma non risponde. Strano che non mi abbia avvisato. Fosse stata una serata qualsiasi non mi sarei preoccupato, ma era mercoledì, e gli omini del Subbuteo erano già in campo. Il mercoledì se è in ritardo me lo dice. Per un istante mi rivedo a otto anni davanti alla scuola che aspetto mia madre che non arriva. Mi agito. Lasciando stare il terremoto, quale sarà delle quattro possibilità per non venire? Si sarà ubriacato? Sarà andato a far vedere un

appartamento a una cliente e saranno finiti sul pavimento della casa vuota a fare l'amore? In passato è anche successo. E se invece fosse sul pavimento di casa sua svenuto o morto? Sono uscito di casa e sono andato da lui. Ho suonato ma non mi ha risposto nessuno. La porta di casa mia e di casa sua sono di quelle che quando le tiri si chiudono automaticamente. Senza bisogno delle chiavi. Spesso ci chiudiamo fuori, per questo io ho un mazzo di chiavi di casa sua e lui di casa mia. Potremmo tenere in macchina ognuno le proprie chiavi di scorta, ma poi, come è già successo, capita che usandole ci dimentichiamo di riportarle in macchina e finisce che prima o poi rimangono dentro insieme alle altre. Ho preso le chiavi, ho aperto e sono entrato cercando il corpo ubriaco o senza vita di Federico. Non c'era. Tutto era in ordine, anche più del solito. Niente fuori posto, nemmeno un piatto o una forchetta sporca nel lavandino. In qualsiasi posto sia andato, prima di farlo ha sistemato casa. Sul tavolo in cucina un biglietto per me.

"Ciao Michi. Ho deciso di provarci. Dai da bere ai ciclamini."

ALLEGATO 4

Per la riflessione sui desideri si potrebbe partire dai sogni di personaggi celebri (tipo mostra di pensieri) o ancora meglio da delle testimonianze dal vivo di persone che sentono di stare vivendo il proprio sogno (per rendere l'esperienza più concreta e vicina ai ragazzi).

ALLEGATO 5

Catechesi

Questa route ha come intento quello di orientare. Orientare significa trovare l'oriente, il luogo dove sorge il sole, dove tutto ha origine. Perché serve nella vita, ogni tanto, fermarsi e prima di chiedersi dove si sta andando cercare di capire da dove si viene, dove è l'origine. L'orientamento è per una scelta, e la scelta è l'esercizio della libertà, ovvero il mio io inteso in senso dinamico, il mio io dentro la vita, dentro la storia. Orientamento alla scelta significa trovare il luogo generativo della mia identità in movimento: chi sono e che cosa faccio? Il nostro intento in questi giorni è quello di aiutarci insieme a scoprire da dove hanno origine quelle scelte che mi definiscono, che costruiscono il mio io.

Orientarsi significa cercare punti di riferimento che mi aiutino a capire dove sorge il mio sole, quale è il punto vitale dentro di me. Come si cerca il muschio per capire dove è il nord e quindi voltarsi sulla destra di un quarto di giro e aspettare che proprio da lì sorga il sole, così adesso vi indico in quale direzione facciamo bene a volgere la nostra attenzione.

L'arte dell'orientamento a cui faccio riferimento è un'arte molto antica, nasce dalla tradizione biblica ed è stata poi sviluppata nei primi secoli della chiesa dai nostri antenati nella fede. A me è stata consegnata da un saggio prete che abita in montagna.

Ma partiamo proprio dalla bibbia. Non penso che siate molto abituati a leggerla, soprattutto l'antico testamento, anche perché forse non è solo da leggere, occorre capire, in mezzo a tante storie che racconta, cosa dobbiamo cercare per noi. Vi suggerisco di cercare una chiave di lettura profonda per conoscere la nostra interiorità. La bibbia è una lente di ingrandimento dentro di noi...

Questa parte si può realizzare nella forma del dramma psicologico. Le parti in nero potrebbero essere fatte da un narratore e da alcuni personaggi che recitano. La parte rossa invece potrebbe essere interpretata da qualcuno che fa le coscienze che intervengono con una sorta di fermo immagine che blocca le scene congelandole e poi loro svelano i loro pensieri.

2 Sam 11. 1 L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. (→ Davide è diventato qualcuno, si comporta ormai da re, fa guerre quando tutti le fanno. È stimato, ha un ruolo. In realtà a ben guardarci una volta lui aveva scelto di stare in prima fila a difesa del popolo, quando era un ragazzo coraggioso e aveva sfidato Golia il gigante: ma dove erano andate a finire le scelte di coraggio e di lealtà su cui aveva impostato la sua vita?) 2 Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia (→ Davide si alza di pomeriggio: fa quello che vuole del suo tempo e del suo sonno: prima costringe il suo corpo a fare le ore piccole non ascoltandone la stanchezza, poi fa comandare a lui e lascia che sia il suo corpo a decidere quando svegliarsi). Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto (→ Davide vede una bella donna. Il suo corpo ne è attratto, non certo per parlare di arte.. Non è più giovanissimo ma non fa conto che il suo corpo ha degli istinti: colto impreparato e un po' ringalluzzito che "tutto" ancora "funzioni" non vede altro che un corpo di bell'aspetto: non si chiede certo se è una bella persona, se ha dei progetti, se è in pensiero per il marito lontano: quella donna ha un bel corpo e lui vuole solo quello). 3 Davide mandò a informarsi chi fosse la donna (→ scatta la seduzione: chissà chi è, chissà se le può fari piacere sapere che io, il re, sono interessato; io la faccio sentire importante perché non a tutte il re fa una proposta così). Gli fu detto: «È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita». 4 Allora Davide mandò messaggeri a prenderla (→ libertà è assenza di condizionamenti: sia pure la moglie di Eliàm e la moglie di Uria, io la voglio e visto che son re posso prendermela!). Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa (→ ma lei? D'accordo, forse non poteva non cedere alla richiesta del re, ma un po' di resistenza la poteva fare. Forse invece questa cosa la stuzzica: piaccio al re, tra tutte le donne di Gerusalemme ha scelto me).

5 La donna concepì e fece sapere a Davide: «Sono incinta» (→ Ok e adesso? Che figura ci faccio io, il re scelto da Dio?! Senso di colpa, inadeguatezza. Non è pentimento quello di Davide, è voglia di togliersi di dosso quel sentimento così fastidioso dell'aver fatto un casino che lo fa sentire con la stima sotto i piedi). 6 Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Hittita». Ioab mandò Uria da Davide. 7 Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra (→ puoi anche mentire, Davide, è una bugia a fin di bene, la puoi dire l'importante è che Uria vada a casa da sua moglie e ci vada a letto e nessuno lo verrà a sapere: il fine giustifica i mezzi!). 8 Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e lavati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. 9 Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. 10 La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: «Uria non è sceso a casa sua». (Porca miseria pensa se questo si deve mettere a fare il coerente proprio adesso, e non vuole andare a casa dalla moglie perché i suoi commilitoni sono in trincea: oh, ti avviso, è meglio per te se ci vai a casa!) Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». 11 Uria rispose a Davide: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!» (→ la coerenza di Uria urta mortalmente Davide; ma gli dà ancora più fastidio perché anche lui, il giovane e coraggioso Davide, una volta era così, tutto d'un pezzo. Alla compassione per quel suo bravo soldato ora succede la gelosia: Uria è quello che lui, Davide, dovrebbe essere. È odioso, deve morire). 12 Davide disse ad Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. 13 Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

14 La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. 15 Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia» (→ Ecco un uomo totalmente libero, che decide

quello che vuol fare, perfettamente privo di condizionamenti: può addirittura scegliere chi far morire. Ma così muore anche il sogno di Dio di un re giovane, fresco, coraggioso, appassionato. Prima che muoia Uria, Davide è già morto. Morto il suo coraggio, la sua bellezza interiore). 16 Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. 17 Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; parecchi della truppa e fra gli ufficiali di Davide caddero, e perì anche Uria l'Hitita. 26 La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. 27 Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.

Orientamento alle scelte. Sì, perchè tutto si gioca a livello di libertà.

L'uomo è tre dimensioni. Il corpo, l'anima, lo spirito. Dico è e non ha perchè ciascuna di esse è l'essere umano, se dicessimo ha penseremmo che uno può fare a meno di una di esse o pensare di poter fare scelte che coinvolgano una dimensione e non le altre o addirittura in cui le altre sono in contrasto. L'essere umano che fa scelte vere e così costruisce la sua identità dinamica fa scelte che integrano queste tre dimensioni che lui è. Una scelta veramente libera è una scelta che integra queste tre dimensioni.

Prima di tutto io sono il mio corpo. Il corpo ci fa stare nel mondo, senza di esso anima e spirito rimarrebbero senza storia da vivere e senza luoghi da abitare. Il nostro corpo è il primo e l'ultimo oggetto di cura nell'arco della nostra vita ed è anche ciò attraverso cui possiamo curarci dell'altro. Ma il corpo è anche ciò attraverso cui noi sperimentiamo dolore e sul quale si concretizzano le ingiustizie e le violenze. Con il corpo si ama e si odia, si cura o si disprezza. Tra le tante cose straordinarie che è il corpo è anche il luogo dove si vive la sessualità, pure essa occasione di dono o di dominio, di un progetto di amore o dello sfogo di un istinto. Nel nostro corpo ci sono, volenti o nolenti, i segni chiari di chi siamo figli, e i difetti o i pregi che abbiamo ereditato dai nostri genitori nel corpo non li possiamo nascondere. Io sono tutto questo. Essere liberi di fare una scelta significa essere riconciliati con il nostro corpo, sapere che non siamo eterni, sapere che il nostro corpo ha dei bisogni che vanno ascoltati ma che non possono diventare tiranni. L'alimentazione, il sonno, il riposo, la cura, i piaceri, l'attività sportiva: quante cose che io sono; e quanta gente che tenta di mortificare una di queste cose o di esaltarla come se ci fosse solo quella o di gestirsi il corpo senza ascoltarlo. Fare una scelta libera vuol dire essere in quella scelta con il mio corpo, ascoltandolo senza rimanerne succubi. *Accettazione e ascolto del proprio corpo VS identificarsi con un fascio di bisogni*

Io sono un'anima. In greco psuchè, la mia psiche. Il mondo dei miei stati d'animo, che è bene che io impari a conoscere sempre più, uscendo dal quasi analfabetismo emotivo in cui ci siamo ridotti. Come stai? Bene. Male. Ma in mezzo c'è tutto un mondo di sfumature ed è utile conoscerle. Rabbia, invidia, gelosia, noia, delusione, incertezza, gioia, euforia, letizia, speranza, passione ecc. Per non parlare dei collegamenti tra i vari stati d'animo. Ne ricordo uno perchè è fondamentale. Tutti noi nasciamo con il bisogno di valere, di essere importanti, perchè questo ci assicura la cura: se non valgo nessuno si cura di me ed io... muoio! (fisicamente o psichicamente). Le fonti della stima sono sia fuori di me (valgo per qualcuno) sia dentro di me (autostima). Sentirmi stimato mi fa sentire bene perchè sento assicurato il mio futuro, non sentirla mi fa stare male perchè sono a rischio di non sopravvivenza, almeno affettiva. Molte delle catene di sentimenti che viviamo hanno sotto questa dinamica che dobbiamo conoscere ma senza diventarne succubi: quante persone, senza saperlo, sono guidate nelle loro scelte solo dal bisogno di crearsi spazi di accrescimento della stima... Il corteggiamento e le fasi iniziali dell'innamoramento è guidato da questa dinamica, l'osservanza di una legge morale che ci faccia essere adeguati ad un certo contesto, tutta la questione dei sensi di colpa e il bisogno di ribellarsi... quante cose legate al bisogno primordiale di valere!

Ma, c'è un ma. Attenzione bene qui sta un passaggio decisivo. Io sono il mio corpo e la mia psiche ma non solo. Io sono anche il mio spirito. Non è una cosa religiosa lo spirito, anche se è vero che a questo livello agisce anche la fede. Lo spirito è la mia intelligenza o sguardo sul mondo e la mia volontà o i miei desideri profondi. Io sono la mia psiche e tutti i miei stati d'animo, ma non solo! Io ho uno sguardo sul mondo, ho un modo di leggere e capire cosa accade dentro di me e fuori di me. Ho dei desideri profondi. Una scelta libera, veramente libera non può essere quella di chi non ascolta o ascolta in modo sbagliato il suo corpo, di chi non ascolta o si lascia dominare dai suoi stati d'animo, di chi non ha dato una sua interpretazione del mondo e della vita e non ha desideri grandi.

Chi non integra queste tre dimensioni che noi siamo fa scelte che vogliono essere libere nel senso di mancanza di condizionamenti: sono libero=non sono impedito dal fare. Difficilmente così si costruisce l'io. Chi le integra fa scelte libere nel senso che aderiscono sempre più ad un progetto scelto e così si costruisce l'io.

Tu chi sei? Cosa stai costruendo? Quale libertà stai cercando, la sola assenza di condizionamenti o la costruzione di un io in ascolto della tua persona, del tuo corpo, dei tuoi sentimenti, della tua visione del mondo dei tuoi desideri profondi?